

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 gennaio 2017



JOBS ACT AUTONOMI

Sole 24 Ore	10/01/17	P. 13	Jobs act degli autonomi, riparte il confronto	Giorgio Pogliotti	1
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	10/01/17	P. 38	Lauree professionali copia degli Its Pure la Cgil dice no e chiede lo stop	Emanuela Micucci	3
-------------	----------	-------	--	------------------	---

LEGGE CONCORRENZA

Corriere Della Sera	10/01/17	P. 41	Legge sulla concorrenza, dopo due anni il rilancio		4
---------------------	----------	-------	--	--	---

SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi	10/01/17	P. 42	La sicurezza può attendere	Emanuela Micucci	5
-------------	----------	-------	----------------------------	------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	10/01/17	P. 9	Approvati i piani per l'Ilva	Matteo Meneghello	6
-------------	----------	------	------------------------------	-------------------	---

Sole 24 Ore	10/01/17	P. 9	Dal processo più fondi per la bonifica	Domenico Palmiotti	8
-------------	----------	------	--	--------------------	---

STAZIONI APPALTANTI

Italia Oggi	10/01/17	P. 28	Stazioni appaltanti, via alla cabina di regia	Pasquale Quaranta	9
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	10/01/17	P. 33	Commercialisti, Miani presidente	Federica Micardi	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	10/01/17	P. 33	Va raccolta la protesta e fatto fruttare il dialogo	Maria Carla De Cesari	12
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

Professionisti. Da oggi alla Camera le audizioni per correggere il testo del Senato

Jobs act degli autonomi, riparte il confronto

Indipendenti ancora in calo, scesi a 5,4 milioni nel terzo trimestre

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Durante la crisi i lavoratori indipendenti sono diminuiti di oltre 400 mila unità. Nel terzo trimestre 2016 l'Istat ne ha rilevati poco più di 5,4 milioni, e il confronto con gli anni passati evidenzia come questo eterogeneo gruppo occupazionale di lavoratori abbia subito maggiormente gli effetti della crisi economica, penalizzato dall'assenza di una rete di protezione sociale. Un corpus di tutele specifiche per partite Iva e collaboratori, è introdotto nel cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo che è all'esame della commissione lavoro della camera, e prevede l'estensione di forme di sostegno che vanno dai pagamenti alla maternità, e l'ampliamento del perimetro delle spese deducibili a tutte quelle "collegate" allo svolgimento dell'incarico professionale.

Dopo aver ricevuto il primo via libera a novembre dal Senato, il Ddl ha subito un stop a causa della crisi del governo Renzi. Il relatore, Cesare Damiano (Pd), che è anche presidente della commissione Lavoro, intende apportare alcune modifiche al testo ricevuto

dal Senato. «A partire da oggi iniziamo le audizioni con tutti i soggetti a vario titolo coinvolti - spiega Damiano -, intendiamo correggere il testo ricevuto, per portarlo in Aula a Montecitorio ai primi di febbraio. L'obiettivo è quello di avere la legge approvata dai due rami del Parlamento prima che si interrompa la legislatura». Ma il fattore tempo rappresenta un'incognita visto che il testo dovrà tornare al Senato e che contro una delle modifiche ventilate alla Camera (l'introduzione dell'equo compenso, caldeggiata dalla sinistra Pd), si è già espresso il presidente della commissione Lavoro di palazzo Madama, Maurizio Sacconi (Ap).

Presentato a febbraio del 2016, il Ddl di 22 articoli (disciplina anche lo smart working) consente ai professionisti di dedurre integralmente, entro un tetto annuo di 10 mila euro, le spese per iscrizione a master, corsi di formazione e convegni, al posto dell'attuale deduzione del 50%. È anche prevista l'integrale deduzione, entro il limite annuo di 5 mila euro, delle spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, sostegno all'autoimprenditorialità. Diventano integralmente deducibili i costi per l'assicurazione contro il mancato pagamento delle prestazioni di lavoro. Sempre sul fronte fiscale, è prevista l'esclusione dal reddito imponibile ai fini Irpef (e della contribuzione previdenziale) di tutte le spese

per l'esecuzione di un incarico conferito e sostenute direttamente dal committente. L'esclusione vale già ora per i costi di albergo, pasti e bevande sostenute direttamente da chi commissiona l'incarico al lavoratore autonomo. Sono escluse dalla tassazione anche le spese di alloggio e vitto pagate dal professionista per l'incarico e poi addebitate in modo «analitico» al cliente che gli ha richiesto un lavoro. Diventano abusive (e prive di effetto) le clausole che concordano termini di pagamento oltre 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente, o che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni contrattuali.

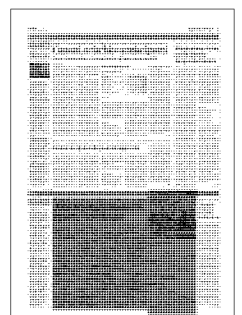
Sul fronte delle tutele, per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali salgono da 3 a 6 mesi entro i primi tre anni di vita del bambino, e durante la maternità si potrà ricevere l'indennità pur continuando a lavorare, venendo meno l'attuale astensione obbligatoria. Viene sancito il diritto, per i lavoratori autonomi che prestino la loro attività in via continuativa per il committente, alla conservazione del rapporto di lavoro - senza diritto al corrispettivo -, per un periodo fino a 150 giorni per anno solare, in caso di gravidanza, malattia o infortunio (tranne nel caso in cui venga meno l'interesse del committente). Si introduce fino ad un massimo di 2 anni il diritto alla sospensione del pagamento dei contributi previdenziali e dei premi per

l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, per malattie o infortuni gravi che impediscono di lavorare per oltre 60 giorni.

Le amministrazioni pubbliche dovranno promuovere, come stazioni appaltanti, la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici, e ai bandi per l'assegnazione di incarichi personali di consulenza. I liberi professionisti potranno aggregarsi in «reti, consorzi o forme associate», anche temporanee, per accedere ai bandi di gara e concorrere, con meno vincoli, all'assegnazione di incarichi e appalti privati. Viene esteso a tutti i lavoratori autonomi - sopprimendo ogni limite temporale - il principio di equiparazione alle piccole e medie imprese, per l'accesso ai piani operativi regionali e nazionali, finanziati con i fondi strutturali europei. Si riconoscono i diritti di utilizzazione economica in caso di invenzioni o apporti originali.

Alla luce delle nuove modifiche annunciate dalla Camera, con l'incognita del successivo ritorno del testo al Senato, è difficile prevedere quando sarà approvato definitivamente il Jobs act degli autonomi. In questo quadro l'unica certezza per i professionisti, almeno per il momento, arriva dall'aliquota contributiva scesa definitivamente dal 27% al 25%, per effetto della legge di Bilancio che ha sterilizzato il passaggio al 33% previsto nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un decennio in calo



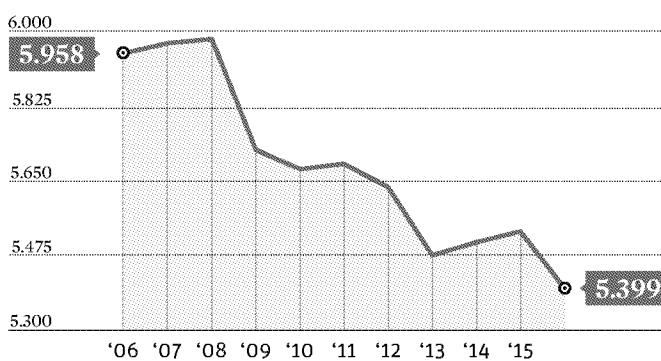
IL TREND NEGLI UNDICI MESI DEL 2016

Migliaia di unità



L'ANDAMENTO NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Dati destagionalizzati a gennaio. Migliaia di unità



Fonte: Istat

Lauree professionali copia degli Its Pure la Cgil dice no e chiede lo stop

DI EMANUELA MICUCCI

«**R**evisione immediata del decreto» e «apertura di un tavolo di confronto» per lo sviluppo di una formazione terziaria professionalizzata. È pressing serrato sul neo ministro dell'istruzione **Valeria Fedeli** da parte degli Its, di Confindustria, della Fcl-Cgil e dell'Unione degli universitari contro le lauree professionalizzanti triennali istituite dall'ex titolare del Miur **Stefania Giannini**, che con «un colpo di coda» ha firmato il decreto n. 987 il 12 dicembre, giorno del giuramento del nuovo governo **Gentiloni**. Secondo **Alessandro Mele**, coordinatore nazionale della cabina di regia del Sistema Its, infatti, i nuovi percorsi universitari brevi rischiano di «creare una cannibalizzazione» degli Its, gli istituti tecnici professionali post diploma che in 5 anni di vita hanno diplomato quasi 6.000 supertecnici, di cui il 81,1% lavora a un anno dal titolo, con un + 2,8% nell'ultimo anno a fronte di una disoccupazione giovanile certificata ieri dall'Istat al 34,9% a novembre, dato più alto in un anno. Un provvedimento che «rischia concretamente di far esplodere una pesante competizione tra università e Its», sottolinea la Fcl-Cgil. E di «disorientare famiglie e studenti», commenta **Giovanni Brugnoli**, vicepresidente di Confindustria per il capitale umano.

Il dossier è all'attenzione del sottosegretario all'istruzione **Gabriele Toccafondi** che già con la Giannini si era molto speso per il decollo degli Its con l'obiettivo di creare un sistema alternativo a quello universitario e altamente professionalizzante, sul modello tedesco.

Il decreto contestato stabilisce all'art. 8 l'avvio nel prossimo anno accademico 2017/18 di corsi di laurea sperimentali a orientamento professionale per «facilitare l'istituzione di corsi di studio direttamente riconducibili alle esigenze del mercato del lavoro». Ogni ateneo potrà proporre al massimo un corso di laurea per anno accademico, a cui potranno accedere massimo 50 studenti. Dunque, un percorso di laurea breve a numero chiuso. Il progetto formativo teorico, di laboratorio e applicato è sviluppato attraverso convenzioni con imprese, associazioni o ordini professionali qualificati, che assicurano almeno 50 crediti formativi universitari e non più di 60 in attività di tirocinio curriculare «anche con riferimento ad attività di base e caratterizzanti». I corsi prevedono la presenza di «un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo».

Entro un anno dalla laurea «almeno l'80%» degli studenti deve aver trovato un lavoro, altrimenti si perde il diritto all'accREDITAMENTO. Un indicatore, quello dell'occupabilità, che ha un peso rilevante anche nel più articolato monitoraggio premiale degli Its affidato all'Indire, ma che nel caso delle lauree professionalizzanti sembra essere il solo individuato. Così come il decreto non identifica il soggetto giuridico che avrà il compito della valutazione alla fine del primo ciclo di sperimentazione. «A partire dalla Conferenza nazionale di maggio 2016 era stato avviato un dialogo sul rapporto tra Its e Università per uno sviluppo integrato del sistema terziario», ricorda Mele, chiedendo «una revisione immediata del decreto» e sollecitando dubbi sulla sua «legittimità, volendo regolare un settore, la formazione professionale, di competenza regionale senza averne coinvolto alcuno degli interlocutori».

Inoltre, «un'offerta formativa universitaria in sovrapposizione con quella degli Its svuoterebbe un'esperienza certa (e con risultati acquisiti) nella capacità di offrire risposte flessibili e personalizzate aderenti alle esigenze del mercato del lavoro, dinamiche e in continua evoluzione; l'alternativa sarebbe tutta da costruire». «Non servono blitz, ma l'apertura di un tavolo di confronto», osserva Brugnoli. «Il punto è non cannibalizzare gli Its, ed evitare una contrapposizione tra canali terziari di istruzione, offrendo percorsi formativi già coperti dall'attuale programmazione. E' necessario collegare i percorsi didattici con il fabbisogno concreto delle imprese. Senza una forte cabina di regia al Miur il rischio è che si vanifichino i passi avanti fatti finora, tornando a una situazione in cui l'offerta accademica prende una direzione e le esigenze della manifattura sono invece tutt'altre».

Anche la Fcl-Cgil chiede a Fedeli «una pausa di riflessione sulla sperimentazione», oltre all'istituzione della Commissione nazionale per il coordinamento dell'offerta formativa degli Its con la presenza delle parti sociali, così come previsto dall'Accordo in Conferenza unificata del 3 marzo 2016».

I modelli Its e Università «non sono in contrapposizione» per il presidente della Conferenza dei rettori, **Gaetano Manfredi**. «L'idea è di costruire un passaggio, dalla formazione Its alla formazione professionalizzante». Ma per «formare un professionista ad ampio spettro» occorre una laurea triennale professionalizzante, è la posizione della Crui.

© Riproduzione riservata



Legge sulla concorrenza, dopo due anni il rilancio

Riunioni a Palazzo Chigi sul ddl varato nel febbraio 2015. Il freno delle assicurazioni

ROMA Tra le priorità del governo Gentiloni c'è anche il disegno di legge sulla concorrenza. È il risultato di una serie di riunioni avvenute ieri a Palazzo Chigi tra lo stesso presidente del Consiglio, insieme con la sottosegretaria Maria Elena Boschi e i capigruppo del Pd alla Camera e al Senato, Ettore Rosato e Luigi Zanda. Era il 20 febbraio 2015 quando il governo Renzi varò il ddl per aumentare la competitività e aprire i mercati in alcuni settori: dalle assicurazioni alle farmacie dalle professioni (notai e avvocati) al turismo, dai trasporti all'energia. Un corposo

pacchetto di misure, in origine molto ambiziose, che poi sono state attenuate, anche per il peso delle lobby. Ma da allora sono passati quasi 2 anni (per la precisione 690 giorni) e la proposta ha superato solo il varo della Camera (il 7 ottobre del 2015), ma è rimasta impantanata in Senato, pur avendo ottenuto semaforo verde dalla Commissione Industria di Palazzo Madama. E anche se fosse calendarizzato e approvato nelle prossime settimane dal Senato, il ddl dovrebbe tornare a Montecitorio per il varo definitivo. Del disegno di legge si è parlato sempre ieri anche in un'altra riunione coordinata proprio dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, che vorrebbe farlo approvare «il più rapidamente possibile». Uno dei relatori, Salvatore Tomaselli (Pd), ricorda che «da luglio 2016 il ddl è pronto per essere discusso e approvato in aula». L'altro relatore, Luigi Marino (Ncd-Centristi per l'Italia) ripete: «Il provvedimento è pronto». A fare cadere nelle sabbie mobili la legge sembra siano state soprattutto le nuove norme sulla Rc auto.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontri

Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, ieri al Mise si è tenuta una riunione per definire i prossimi passi del ddl Concorrenza



Altri due anni di tempo per le certificazioni antincendio. Metà degli istituti è senza

La sicurezza può attendere *Slittano le ristrutturazioni finanziate dal decreto Letta*

DI EMANUELA MICUCCI

Metà delle scuole prive di certificazione. Si adegueranno due anni dopo il previsto

Di rinvio in rinvio la sicurezza delle scuole può attendere. Il decreto Milleproroghe targato **Gentiloni**, approvato in Senato, fa slittare per la seconda volta in due anni il termine per l'adeguamento degli edifici scolastici alla normativa antincendio. E si rinvia anche al scadenza per affidamento dei lavori di ristrutturazione delle scuole finanziati dal decreto Del Fare di lettiana memoria. Intanto, il ministro dell'istruzione Valeria Fedeli firma due decreti con cui stanziare oltre 5 milioni di euro per l'edilizia scolastica tra antisismica e indagini diagnostiche.

Gli edifici scolastici, dunque, avranno ancora un anno in più di tempo per adeguarsi alla normativa antincendio: il Milleproroghe rinvia la scadenza al 31 dicembre 2017. Con un ritardo di due anni sul previsto. Eppure, il 58% delle scuole è ancora privo della certifi-

cazione antincendio secondo Legambiente. Mentre il certificato di prevenzione incendi è presente appena nel 10% degli istituti monitorati nell'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva.

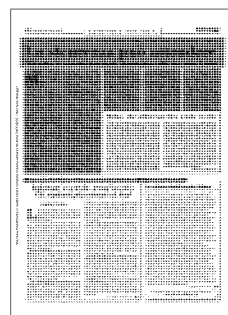
Già lo scorso anno l'allora Milleproroghe fece rimandare di un anno, al 31 dicembre 2016, la messa a norma antincendio degli edifici scolastici in attesa del provvedimento che doveva aggiornare la normativa risalente al 1992. Una revisione del regolamento, infatti, era stata decisa nel 2013, prevedendo un decreto del ministero dell'interno che fissava il termine per le scuole al 31 dicembre 2015. Ma che non arrivò. Di qui il rinvio di un anno. Nel frattempo, però, il nuovo regolamento è entrato in vigore a maggio 2016 e prevedeva che la documentazione andasse presentata entro il 31 dicembre scorso.

Il Milleproroghe fa slittare al 31 dicembre 2017 anche il termine entro cui i comuni devono affidare i lavori di ristrutturazione delle scuole per non perdere i 150 milioni di euro stanziati dal decreto Del Fare del governo

Letta nel 2013 e ripartiti tra le regioni che hanno poi selezionato i progetti degli enti locali. Ai comuni sono state erogate le risorse necessarie per il completamento dei progetti di ristrutturazione delle scuole, ma con un vincolo temporale: se i lavori non saranno affidati entro la fine dell'anno, gli saranno revocati i fondi e non sarà più possibile effettuare gli interventi.

Il Miur, invece, ha rimesso in gioco economie di spesa disponibili per oltre 5 milioni per l'edilizia scolastica con la firma, il 2 gennaio, di due decreti da parte del ministro **Fedeli**: 3.548.111 euro per indagini diagnostiche sui solai di 360 scuole grazie alle economie di spesa della programmazione degli interventi della Buona Scuola; 2.066.469 euro per interventi di miglioramento e adeguamento antisismico degli edifici scolastici relativi alla programmazione 2014/2015 dei fondi ex Protezione Civile, gestiti dal Miur e le cui risorse residue saranno utilizzate per nuovi interventi in Campania, Lazio, Molise e Sicilia. La Toscana, che come queste regioni ha registrato un avanzo nella precedente programmazione, ha deciso di non realizzare nuovi interventi, ma di incrementare le disponibilità finanziarie a favore dei comuni già beneficiari.

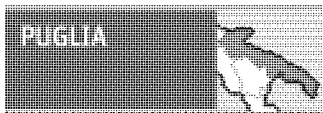
© Riproduzione riservata



Ambiente. Il ministero dà il via libera ai documenti presentati dalle due cordate in corsa per l'acquisizione del polo siderurgico

Approvati i piani per l'Ilva

Gli esperti hanno chiesto adeguamenti e prescrizioni aggiuntive non rilevanti



Matteo Meneghello
TARANTO

Via libera ai piani ambientali delle due cordate in gara per gli asset Ilva, Am Investco Italy e AcciaItalia. Ieri il ministero dell'ambiente ha reso noto alla terna commissariale del gruppo siderurgico il giudizio sui documenti; i tre commissari Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carubba lo comunicheranno a loro volta, nelle prossime ore, agli investitori.

Il contenuto del giudizio, essendo parte integrante della procedura di gara, resta riservato ma si tratta, secondo chi ha potuto visionare parte del documento, di un responso ampiamente positivo. Tecnicamente, come si legge in una nota del ministero, è stato il direttore generale per le Valutazioni ambientali del ministero dell'Ambiente che ieri ha consegnato ai commissari straor-

dinari il parere emanato dal ministro Gian Luca Galletti, nel quale sono state recepite le indicazioni del comitato dei tre esperti, Carlo Collivignarelli, Antonio Fardelli e Gliola Spadoni.

Per entrambi i documenti ambientali, secondo quanto trapela da fonti vicine al procedimento, sono state presentate richieste di adempimenti e di prescrizioni aggiuntive, modifiche ed adeguamenti che le parti in gara potranno formalizzare nei prossimi quindici giorni (non si esclude l'eventualità che la complessità della materia richieda maggiore tempo), ma che restano comunque necessarie per rimanere nella procedura di cessione d'azienda.

Una volta recepite le modifiche, sia Am Investco Italy (la joint venture è composta da ArcelorMittal all'80% e dal

gruppo Marcegaglia al 20 per cento) che AcciaItalia (la cordata vede la partecipazione di Cassa depositi e prestiti e Delfin rispettivamente ciascuno con il 27,5%, di Acciaieria Arvedi con il 10%, dell'indiana Jindal south west con il 35 per cento) provvederanno ad adeguare la proposta, presentando l'offerta definitiva con i piani industriali. La ratio del decreto 98/2016 era proprio questa: sgombrare il campo da ogni incertezza sull'idoneità dei piani ambientali, giudicandola prodromica all'aggiudicazione definitiva. Solo a questo punto si procederà alla valutazione delle offerte economiche - anche con l'ausilio di un perito indipendente che confermi la congruità di mercato delle offerte: l'incarico di advisor per redigere la perizia è stato assegnato a Leonardo & Co -, istruttoria che dovrebbe richiedere almeno un mese.

«Con questo passaggio - spiega il ministro Gian Luca Galletti - entriamo nella fase decisiva della cessione dei complessi aziendali, con la certezza che la tutela ambien-

tale sia parte essenziale e strategica del futuro dell'Ilva e di Taranto. Fin dal primo giorno - prosegue il ministro - lavoriamo a un'Ilva compatibile con l'ambiente e competitiva sul mercato, nella cornice di una rinascita cittadina che stiamo portando avanti con il sostegno al tessuto sociale, ai settori produttivi, con le bonifiche nell'area vasta».

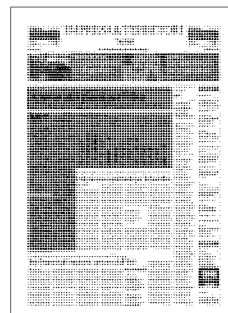
In queste settimane il rapporto tra i soggetti in gara e la terna commissariale non si è mai interrotto: la richiesta di approfondimenti, dettagli e il flusso di informazioni è stato costante, a conferma di quanto siano qualificati e interessati gli investitori, come confermano alcuni osservatori che sono parte attiva di questa procedura di cessione.

Il testo del parere, come ricorda il ministero dell'Ambiente nella nota, è stato completato al termine di una lunga istruttoria tecnica (durata più di quattro settimane), che ha visto coinvolti diversi soggetti e ha recepito le osservazioni giunte dal ministero dello Sviluppo, con il quale l'interlocuzione è stata costante.

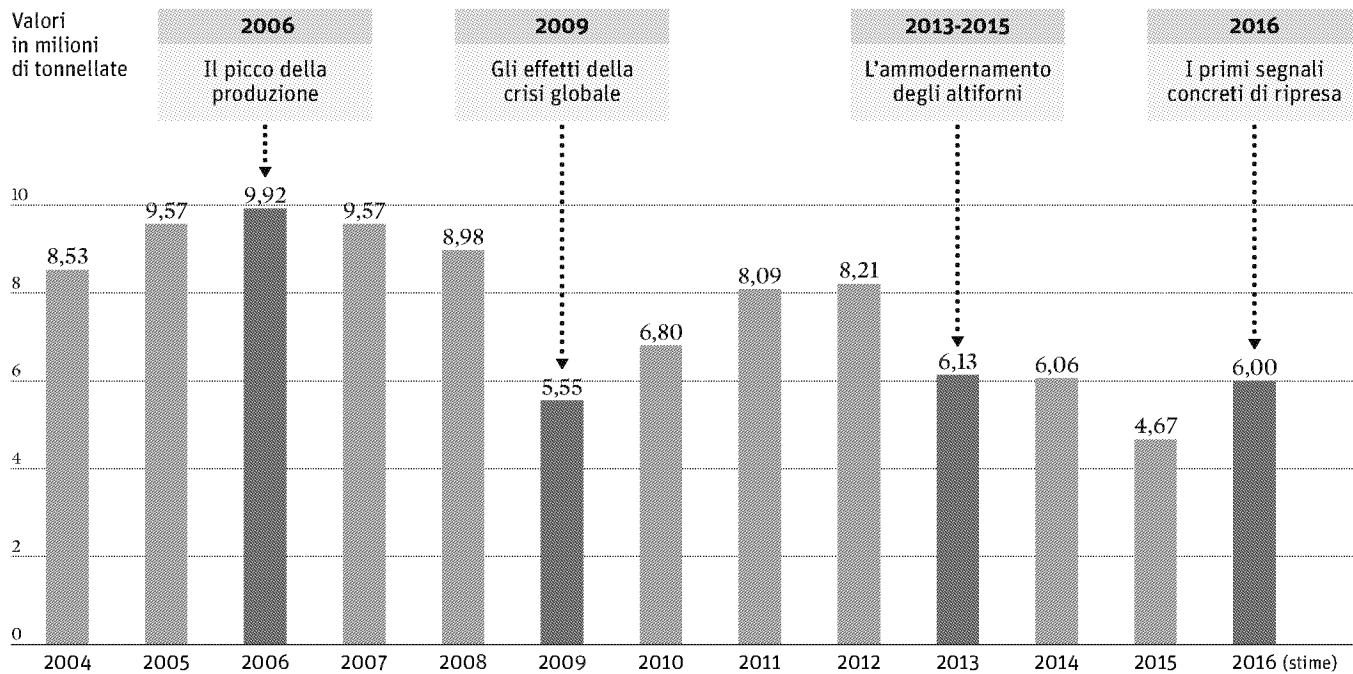
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Am Investco Italy (Marcegaglia e ArcelorMittal) e AcciaItalia (Arvedi, Cdp, Delfin e Jindal) hanno due settimane per integrare



La produzione dell'Ilva di Taranto



Il versante giudiziario. Il 17 la Corte d'Assise decide se avallare la posizione della Procura sul patteggiamento

Dal processo più fondi per la bonifica

Domenico Palmiotti
TARANTO

Nei prossimi sei mesi la cessione dell'Ilva in amministrazione straordinaria si incrocerà con le vicende giudiziarie in corso a Taranto e, in particolare, col processo «Ambiente Svenduto» che riprenderà il 17 gennaio in Corte d'Assise con 47 imputati rinviati a giudizio tra cui tre società: Ilva, Riva Fire e Riva Forni Elettrici. È proprio l'udienza prossima sarà importante per cominciare a definire la posizione delle società sotto il profilo del patteggiamento. L'Ilva ha già avanzato la sua proposta, la Procura ha dato il consenso, e ora il 17 si tratta di vedere se la Corte D'Assise è di analogo parere in modo che la posizione possa essere stralciata e inviata ad un nuovo collegio giudicante. Col patteggiamento, l'Ilva sarà soggetta a otto mesi di commissariamento giudiziale - affidato agli attuali commissari Gnudi, Laghi e Carubba - e verserà 241 milioni di euro a titolo di confisca, quale profitto del reato compiuto tra il 2009 e il 2013, e altri 2 milioni come sanzione. Parte di questi

soldi, derivanti dalla valutazione dell'attivo e del passivo della società, andranno alla bonifica del siderurgico. Sempre col patteggiamento, l'Ilva esce dal processo a proposito della responsabilità amministrativa delle imprese (legge 231 del 2001). Mentre le responsabilità civili della società e delle persone che per questa hanno operato, se saranno riconosciute nel processo, andranno poi fatte valere non in questa sede ma nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria dell'Ilva. Ma il 17, oltre a dare o meno il via libera al patteggiamento dell'Ilva, la Corte d'Assise dovrà anche decidere se mantenere il processo a Taranto oppure trasferirlo a Potenza, competente in materia, visto che la difesa di alcuni imputati nei mesi scorsi ha sollevato una questione di incompetenza funzionale citando due casi: il fatto che diversi magistrati risiedono nelle stesse vie, se non negli stessi stabili, di alcune parti civili ammesse nel processo, e la presenza tra le stesse parti civili di un ex giudice non togato ma equiparato dalla Corte di Cassazio-

ne ai magistrati ordinari, in servizio, peraltro, proprio negli anni oggetto del processo.

Sempre il 17 gennaio, inoltre, dovrebbe definirsi anche il patteggiamento di Riva Forni Elettrici (più contenuto l'esborso, intorno ai 2 milioni) ma non quello di Riva Fire, l'ex capogruppo controllante ridenominata da poco «Partecipazioni

L'EX CAPOGRUPPO

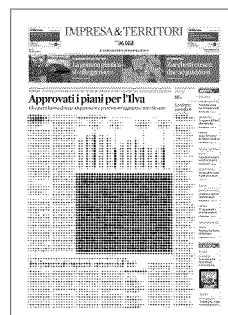
Rimarrà in sospenso per un altro mese il giudizio per Riva Fire, in amministrazione straordinaria

Industriali», ammessa all'amministrazione straordinaria e affidata agli stessi commissari dell'Ilva. Il curatore speciale della ex holding dei Riva, Carlo Bianco, nominato dal Tribunale di Milano, chiederà infatti alla Corte d'Assise il differimento di un mese della presentazione dell'istanza sia per studiare meglio il dossier, avendolo preso in consegna poco prima di

Natale, sia per far chiudere definitivamente la transazione tra Ilva, Riva e Procure di Taranto e Milano. Transazione che porterà alla stessa Ilva un miliardo e 200 milioni (le risorse sequestrate in Svizzera) più altri 231 milioni. Ieri Bianco ha incontrato il procuratore della Repubblica di Taranto, Carlo Maria Capristo.

Infine, l'ingresso dell'ex Riva Fire in amministrazione straordinaria, così come lo stesso «status» dell'Ilva, si è riflesso anche sul processo civile intentato dal Comune di Taranto dopo la sentenza definitiva di condanna del 2005 di Emilio Riva, dell'allora direttore del siderurgico, Luigi Capogrosso, nonché delle due società. Il Comune ha chiesto un risarcimento danni di 3 miliardi e 300 milioni, diviso tra danno ambientale (2,2), di immagine (un miliardo) e ai beni mobili e immobili (500 milioni). Adesso l'azione risarcitoria potrà continuare solo verso l'ex direttore Capogrosso e la curatela dell'eredità giacente di Emilio Riva, scomparso ad aprile 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



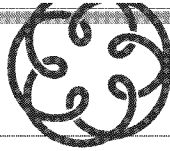
Stazioni appaltanti, via alla cabina di regia

Si è insediata la Cabina di Regia (Cdr) sulle stazioni appaltanti prevista dal dlgs 50/2016 sul codice dei contratti pubblici. Obiettivo dell'istituto è quello di effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del codice stesso, nonché delle difficoltà riscontrate dalle stazioni appaltanti nella fase di applicazione, al fine di proporre eventuali soluzioni correttive e di miglioramento. A tal fine, la Cabina di regia ha deciso di lanciare una consultazione rivolta, appunto, alle stazioni appaltanti che resterà aperta sino al 16 gennaio 2017. Questa prevede il ricorso a un questionario, indirizzato a ciascun responsabile unico del procedimento (Rup) volto a rilevare le principali difficoltà attuative e a raccogliere proposte di riformulazione normativa in vista dell'elaborazione del provvedimento correttivo del codice che potrebbe essere pronto a fine 2017. I risultati saranno elaborati su base regionale dagli Osservatori, con il supporto del loro organo di coordinamento tecnico l'Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale (Itaca), e da questi trasmessi in tempo utile alla Cabina di regia. Quest'ultima sarà composta da un presidente, che sarà Antonella Manzione, capo dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del consiglio, e da un nucleo operativo con Elisa Grande, capo dell'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, Diana Agosti, capo dipartimento per le politiche europee della Presidenza del consiglio, Luigi Ferrara, capo dipartimento dell'amministrazione generale del ministero dell'economia, Alessandra del Verme, Ispettore generale della ragioneria dello stato, Michele Corradino, componente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Ludovico Agrò, direttore generale del ministero per la coesione territoriale, Maria Pia Giovannini in rappresentanza dell'Agenzia per l'Italia digitale, Luigi Marroni, amministratore delegato Consip, tre rappresentanti delle regioni e province autonome e tre rappresentanti delle autonomie locali. Il presidente potrà nominare fino a dieci esperti competenti e invitarli a partecipare alle riunioni della Cabina di regia e alla stessa potranno partecipare rappresentanti di altri organismi, pubblici o privati, operanti negli appalti pubblici e concessioni. Entro il 31/3/2017 e, poi, ogni tre anni, la Cdr approverà la relazione di controllo da inviare alla Commissione Ue ed effettuerà le comunicazioni alla stessa.

Pasquale Quaranta



Professionisti
IL NUOVO VERTICE



Il quadro
Il voto di ieri espresso dai nuovi Consigli degli Ordini
La consiliatura durerà quattro anni, fino al 2020

Commercialisti, Miani presidente

Sconfitto il presidente uscente Longobardi - Il risultato sarà ufficializzato dalla Giustizia

Federica Micardi

■ **Massimo Miani** è il nuovo presidente del Consiglio nazionale dei dottori **commercialisti ed esperti contabili**.

Così hanno deciso ieri gli Ordini territoriali della categoria, che hanno quindi scelto per il "cambio della guardia". L'altra lista candidata, infatti, era quella guidata dall'attuale presidente, Gerardo Longobardi, che inizialmente aveva escluso una sua partecipazione alla competizione elettorale per poi decidere, a settembre, di ricandidarsi.

I risultati ufficiali saranno co-

GLI OBIETTIVI

Il programma: rafforzare i contenuti della professione, migliorare i servizi agli Ordini e riformare il Consiglio nazionale

municati dal ministero della Giustizia tra qualche giorno: deve prima essere convocata la commissione elettorale che dovrà contare i voti e ufficializzare i risultati. Solo dopo questi passaggi si potrà insediare il nuovo Consiglio. Già ora, però, in via ufficiosa si sa che Miani ha vinto con più di due terzi dei voti (che dovrebbero essere, in totale, intorno ai 690).

Vicintore e perdente al momento non rilasciano dichiarazioni, aspettando l'ufficializzazione dei risultati da parte della Giustizia. Meno "prudente" Enrico Zanetti, ex vice ministro all'Economia e segretario generale di Scelta civica che su

Facebook si congratula con Miani per «l'avvenuta elezione e l'ampissimo consenso elettorale che l'ha determinata»; Zanetti non solo parla in quanto commercialista perché, in passato, all'epoca della presidenza Siciliotti, è stato coordinatore dell'Ufficio studi del Consiglio nazionale.

Il programma della lista vincente «Professione verso il futuro - Qualità e partecipazione» (disponibile sul sito www.listamiani.it) ha quattro direttrici fondamentali:

- rafforzamento dei contenuti specifici della professione;
- riforma dell'ordinamento e riorganizzazione della struttura del Consiglio nazionale;
- miglioramento dei servizi agli Ordini e agli iscritti;
- sviluppo e tutela della professione.

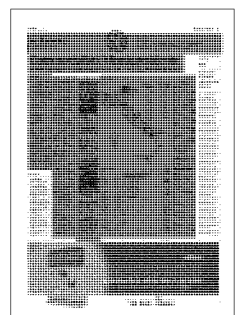
Massimo Miani è il primo presidente eletto dopo il periodo transitorio - scaduto il 31 dicembre 2016 - introdotto con la riforma del 2005, che ha visto la fusione tra l'Albo dei dottori commercialisti e quello dei ragionieri. In questi dieci anni l'organismo di riferimento della categoria ha attraversato momenti non facili, che hanno visto il loro apice con l'anno e mezzo di commissariamento - deciso dal ministero della Giustizia il 12 dicembre 2012 e conclusosi nel luglio 2014 - che ha di

fatto ridotto a soli due anni e mezzo il tempo della presidenza Longobardi.

Il 2017 può rivelarsi un anno di svolta per una categoria che nel frattempo si sta trasformando non senza difficoltà: la crisi ha visto aumentare gli over 40 che decidono di intraprendere la libera professione. Di contro stanno diminuendo i giovani che decidono fare il commercialista. Un altro fenomeno da non sottovalutare è la femminilizzazione della professione: oggi le donne rappresentano il 32% degli iscritti, ma tra gli under 30 praticamente maschi e femmine si equiparano. C'è poi l'estrema difficoltà che si registra a modificare il modus operandi, caratterizzato da piccoli, piccolissimi studi: le società tra professionisti che dovevano essere, sulla carta, la risposta a un sistema sempre più globalizzato dove "l'unione fa la forza" si sono, nei fatti, rivelate un flop: possibili dal 2015 oggi sono in tutto 323.

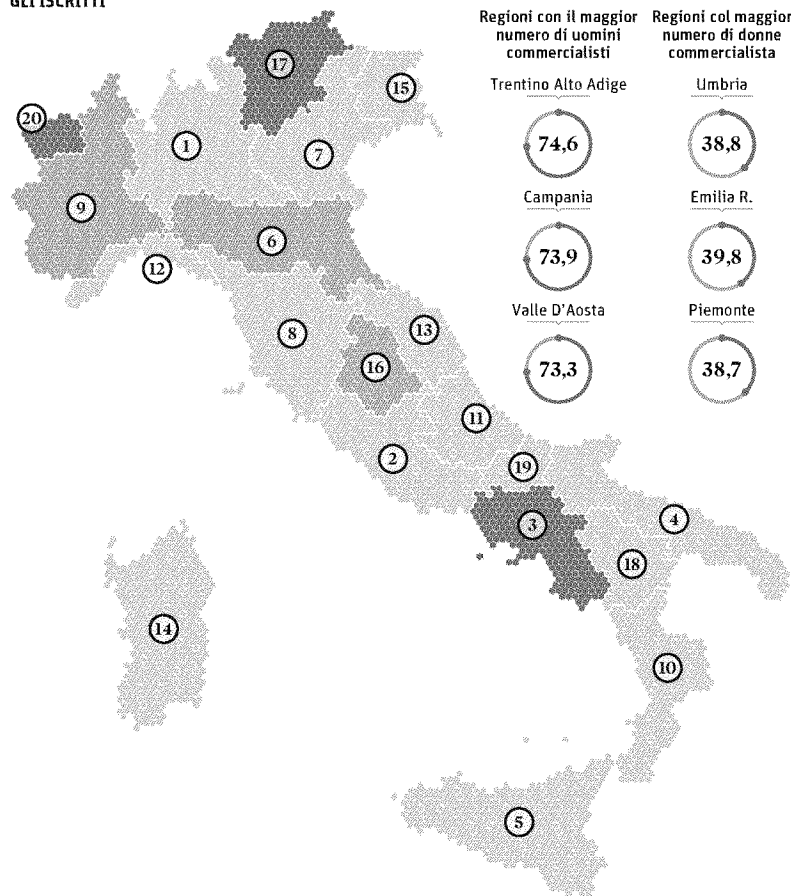
Il primo atto di Miani (si veda Il Sole 24 Ore del 5 gennaio), sarà quello di sostenere lo sciopero proclamato per il 14 febbraio, come protesta per la mancata semplificazione. Tra le priorità ci sono poi il riconoscimento delle specializzazioni - con modifica dell'ordinamento - e il potenziamento dell'attività scientifica e di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La categoria

GLI ISCRITTI



Dati al 01/01/2016

Regione	Numero	Var. % su 2015
1 Lombardia	19.066	-1,8 ▼
2 Campania	14.051	+1,1 ▲
3 Lazio	13.691	+1,0 ▲
4 Puglia	10.188	-0,3 ▼
5 Sicilia	8.583	+0,2 ▲
6 Emilia R.	8.159	+0,5 ▲
7 Veneto	8.030	+1,5 ▲
8 Toscana	7.182	+0,6 ▲
9 Piemonte	6.506	+0,1 ▲
10 Calabria	4.403	+0,7 ▲
11 Abruzzo	3.204	+0,4 ▼
12 Liguria	3.067	-1,0 ▼
13 Marche	2.891	+2,1 ▲
14 Sardegna	2.028	+2,5 ▲
15 Friuli V. G.	1.722	+0,5 ▲
16 Umbria	1.544	+2,7 ▲
17 Trentino A. A.	1.344	+1,9 ▲
18 Basilicata	1.016	+1,5 ▲
19 Molise	496	+2,1 ▲
20 Valle d'Aosta	181	+1,8 ▼

Fonte: Fondazione nazionale Commercialisti

I PRINCIPALI INDICATORI

Iscritti totali	2009: 109.474	2016: 117.352 ▲
Di cui donne	2009: 30%	2016: 32% ▲
Abilitati alla professione	2009: 3.894	2016: 2.845 ▼
Di cui fino a 40 anni	2009: 29%	2016: 17,6% ▼
Praticanti	2009: 26.330	2016: 16.553 ▼
Di cui over 60	2009: 15%	2016: 16,5% ▲

SUDDIVISIONE PER SESSO

Dati espressi in %

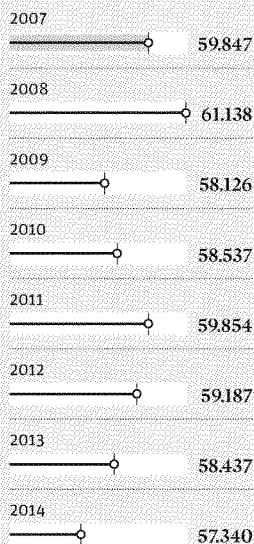


Tra neo abilitati 2015



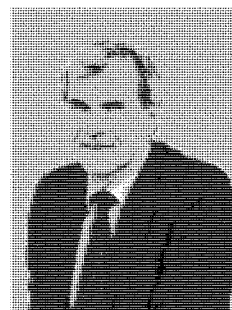
MEDIA IRPEF

Redditi "Unificati" - Dati in Euro (Medie CNPADC e CNPRC)



I protagonisti

IL NUOVO PRESIDENTE



Massimo Miani

Eletto il 9 gennaio 2017

Nato a: Venezia, il 24/1/1961
Stato civile: Coniugato, due figli
Iscritto da: gennaio 1989
Cariche istituzionali: Presidente Ordine di Venezia 2002-2012; consigliere nazionale dal 2014

LE PRIORITÀ

Il programma di breve termine
 Sostenere lo sciopero proclamato dal 28 febbraio al 7 marzo, riprendendo al contempo il dialogo con le istituzioni per arrivare a una vera semplificazione; ottenere il riconoscimento delle specializzazioni; potenziare molto l'attività scientifica

IL PRESIDENTE USCENTE



Gerardo Longobardi

Luglio 2014 - Gennaio 2017

Nato a: Roma, il 17 luglio 1958
Stato civile: Coniugato, due figli
Iscritto dal: 1984
Cariche istituzionali: Presidente Ordine di Roma 2008-2012; presidente del Consiglio nazionale dal 31 luglio 2014

I RISULTATI RAGGIUNTI

Due anni e mezzo di attività
 Il presidente uscente per prima cosa ha dovuto riallacciare con le istituzioni un dialogo che era stato interrotto bruscamente con il commissariamento, ha poi rilanciato la produzione scientifica e avviato le Saf, Scuole di alta formazione

L'ANALISI

**Maria Carla
De Cesari**

Va raccolta la protesta e fatto fruttare il dialogo

L'augurio di buon lavoro al vincitore Massimo Miani, eletto alla presidenza del Consiglio nazionale dei commercialisti, non è una semplice formalità. I commercialisti, da tempo, manifestano un forte disagio e la proclamazione dello sciopero è solo il segno più eclatante. Non vale dire che i nuovi dati richiesti dall'amministrazione finanziaria sull'Iva saranno generati da software e da una diversa organizzazione del lavoro. Tutto è fattibile, ma l'exasperazione della base dei professionisti non può essere ignorata o classificata come una reazione esagerata. Da anni i professionisti si sono impegnati a mandare, in via telematica, i dati più disparati al fisco, sempre con l'obiettivo della lotta all'evasione e con la promessa di un ritorno in maggiore efficienza dell'amministrazione. Non

vorremmo essere ingenerosi nel dire che siamo ancora molto indietro nel centrare l'obiettivo e nel mantenere la promessa. Fatto sta, però, che la macchina del Fisco, quanto a efficienza, viaggia ancora a scartamento ridotto. La lentezza nel corrispondere in servizi ciò che professionisti e imprese hanno in questi anni pagato con la telematizzazione e l'invio dei dati spiega in parte il senso di frustrazione. A Miani toccherà raccogliere le istanze della base e cercare di riannodare il filo del dialogo, riconoscendo i progressi di questi anni quale punto di partenza per delineare servizi fiscali più a misura di professionisti e operatori.

Una parola anche su Gerardo Longobardi che ha gestito una fase molto delicata della vita della categoria e che ha fino all'ultimo ha conteso la presidenza a Miani. La campagna elettorale non è stata esente da durezze, che vanno però considerate quale espressione dell'esercizio della democrazia. Tuttavia, se in questa consiliatura si troverà il modo di mettere mano al decreto 139/2005, si potrebbe modificare l'ordinamento per dare spazio in Consiglio nazionale anche alla minoranza, superata la fase di transizione nell'unificazione di dottori e ragionieri. Sarebbe un modo per dare voce a un numero maggiore di istanze dalla categoria e per coinvolgere nella rappresentanza professionalità importanti, al di là del fatto di non essere tra i vincitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

